

Fenomenologia della Percezione di Merleau Ponty

Il libro che più mi ha colpito? Certo che lo ricordo, nel senso vero di una tegola in testa e poi ricordo anche quello dello stesso argomento, che mi ha aperto un mondo straordinario.

Dunque, si trattava di un testo riportato nella bibliografia per l'esame di Storia dell'Arte 2: "Fenomenologia della Percezione"- Merleau Ponty.

Spettava a me comperarlo. Condividevamo tutto, idee, progetti, la drammatica e folle passione per l'arte e naturalmente, i testi scolastici.

Ci accumulava anche l'essere squattrinati, semianalfabeti, superbamente entusiasti della vita e tutti sfacciatamente belli e dotati di buona autostima.

"Hai fatto il tuo dovere?"

"Cioè?", hmm, "Eccolo".

Lo estraggo dalla borsa, lo scarto, si presenta con un'aria orribilmente dimessa: magro, geometrico, criptico, con la copertina in grossa carta da pacchi color sporco, scritte di in nero sbiadito e con le pagine ancora unite, sul dorso apribile.

Ho passato l'intera giornata e il pomeriggio successivo a sfilarle con il coltello seghettato che si usa per il pane.

Pareva un po' più invitante, il profilo di destra, ora, era riccio ed alto il doppio, rispetto a quello di sinistra.

Mai, come in quella occasione, fu importante lo studiare in gruppo; dopo una settimana di attenta applicazione nella lettura e comprensione dei contenuti, eravamo arrivati a pagina trenta.

Non riuscivamo a capire. Eravamo annichiliti, ci sentivamo come sagome di polistirolo dimenticate in un deposito.

Fuori l'atmosfera era viva e frizzante. L'acqua cominciava a muoversi in piccoli vortici, a profumare di borotalco e stava prendendo quell'inconfondibile color giada chiaro, che solitamente annuncia la primavera.

"Basta!" sbottammo.

Il giorno dopo, terminate le lezioni e finalmente placati, al tramonto, lo portammo in processione e scimmiettando lo sposalizio del mare compresa la dovuta e breve orazione, lo buttammo in canale.

Ricordo perfettamente dove impattò. Finalmente le pagine si aprirono e scompigliarono.

Si aprì, il maledetto. Si lasciò anche brevemente cullare dalle onde, come un cigno quando scivola in acqua, per poi scendere beffardo, verso il fondale. Sembrava soddisfatto, noi no.

Continuai con altri testi, sono stati molto formativi quelli di Alan W. Watts; ma colui che mi ha conciliato con il mondo della percezione è stato Lama Thubten Yesce.

Segnalo, per comodità, "La via del Tantra-Una visione di totalità": è uno dei tanti di Lama Yesce, la cui semplicità, chiarezza e umorismo sono da sprone, ancora oggi, nella quotidianità.

Il testo indica un percorso verso la consapevolezza, la serenità e la sistemazione dei propri valori.

Mi ha fatto comprendere le modalità distorte, parziali e talvolta anomale della nostra percezione e quelle manipolate dei media.

Soprattutto ho imparato a monitorare quell'affascinante e complicatissimo strumento, che è la nostra mente e da cui, volenti o nolenti, dipartono i dati percettivi.

Kaco Yutaca